

## ALESSANDRO MAGNO NEL DIALOGO TRA ROMANI E GRECI

ALEXANDER THE GREAT IN THE DIALOGUE BETWEEN ROMANS AND GREEKS

François Santoni

Université de Corse / Università di Pisa

francoissantoni20@gmail.com

**Resumen:** L'obiettivo di questo lavoro è di andare oltre gli strumenti analitici di *imitatio*, *aemulatio* e *comparatio* dedicati allo studio delle ricezioni romana della figura di Alessandro Magno, indagando sull'uso della sua immagine nelle interazioni tra Romani e Greci. Considerando che la maggior parte delle ricezioni che ci vengono trasmesse dalle fonti sono legate agli usi dell'immagine di Alessandro destinati ad un pubblico, si possono individuare situazioni in cui il Macedone rappresenta uno strumento di dialogo, e talvolta di negoziazione tra Romani e Greci. Per i primi, l'intento è di ottenere l'adesione delle comunità ellenistiche alla loro politica o ai loro magistrati, per i secondi si tratta di conseguire dei vantaggi dai loro legami con Alessandro.

**Palabras clave:** Alessandro III di Macedonia, Roma, *Reception studies*.

**Abstract:** The aim of this paper is to go beyond the analytical tools of *imitatio*, *aemulatio* and *comparatio* dedicated to the study of the Roman receptions of Alexander the Great by investigating the use of his image in interactions between Romans and Greeks. Considering that the most of the receptions handed down to us from the sources are due to uses of Alexander's image intended for an audience, we can identify situations in which the Macedonian is the instrument of a dialogue, sometimes a negotiations between Romans and Greeks. For the former it is a matter of obtaining the adherence of the Hellenistic community to their policy or their magistrates, for the latter of obtaining benefits from their links with Alexander.

**Keywords:** Alexander III of Macedon, Rome, *Reception studies*.

*Cómo citar este artículo/Citation:* Santoni, François 2022: «Alessandro Magno nel dialogo tra Romani e Greci», *Grecorromana* IV, pp. 65-78.

Recibido: 22/5/2022

Aceptado: 22/12/2022

### 1. *Introduzione*

Dalla prima metà del novecento, diversi studiosi si sono interessati all'analisi della ricezione dell'immagine di Alessandro Magno a Roma. Tale storiografia ha portato alla luce un certo numero di ricezioni romane del Macedone, talvolta tuttora in discussione,

costruendo al contempo strumenti analitici necessari al suo studio. Ci soffermeremo in primo luogo su questi strumenti, che possono e devono essere superati per il caso in questione. Infatti, in questo articolo vedremo che i casi di ricezione che ci vengono trasmessi dalle fonti sono generalmente dovuti all'uso dell'immagine di Alessandro da parte degli aristocratici romani. Gli scopi e i destinatari di questi usi sono stati poco studiati, in quanto si discostano dai classici dibattiti storiografici volti a classificare la ricezione del Macedone da parte degli individui.

L'obiettivo è quello di esaminare le situazioni in cui il Macedone viene utilizzato nell'ambito di un dialogo o perfino di una negoziazione tra Romani e Greci. Lo scopo di questo articolo è quindi quello di dimostrare che l'immagine di Alessandro rappresenta uno strumento efficace, utilizzato nelle interazioni tra Romani e Greci. Durante il periodo repubblicano e la prima età imperiale, abbiamo individuato almeno cinque situazioni in cui l'immagine del Macedone appare come uno strumento di dialogo. Altri due casi di uso noto o probabile di Alessandro sono esclusi dallo studio, per diversi motivi. Il primo di essi è l'*excursus* liviano su Alessandro<sup>1</sup>, che potrebbe essere interpretato come un messaggio da parte di un Romano (Livio) destinato a Greci (*i leuissimi ex Graecis*<sup>2</sup>). Tuttavia, la polemica liviana sul Macedone appare come un dialogo che si potrebbe definire fittizio, o addirittura un monologo, nella misura in cui è rivolto principalmente ad un pubblico romano piuttosto che greco. Il secondo caso escluso è quello dei cosiddetti medaglioni di Aboukir, un deposito monetario in cui figurano diversi multipli d'oro di Alessandro, ma la cui autenticità è stata ampiamente messa in discussione<sup>3</sup>.

Esamineremo in primo luogo le situazioni in cui il Macedone si trova al centro di un dialogo avviato dai Romani, e di seguito quelle in cui viene usato dai Greci per rivolgersi ai Romani. Questa strutturazione, pur avendo un certo senso cronologico, costituisce un tentativo di mettere in ordine il materiale e l'analisi, che non deve farci dimenticare –e questa è una delle problematiche della dimostrazione– che non si tratta solo di monologhi ma anche di dialoghi, nella misura in cui saremo in grado di individuare risposte e interazioni.

## 2. Storiografia e strumenti analitici: andare oltre le categorie

Nel 1978, P. Green pubblicò un articolo sull'*imitatio Alexandri* di Cesare, che gli sembrava infondata<sup>4</sup>. A suo avviso, i suoi predecessori avevano commesso l'errore di attribuire a Cesare e ad altri un'*imitatio Alexandri* al minimo segno di ricezione del Macedone. Oltre a mettere in discussione queste *imitationes*, P. Green propone di definire

---

<sup>1</sup> Liv. 9.17-19.

<sup>2</sup> Liv. 9.18.6.

<sup>3</sup> Si veda in particolare Savio 2011.

<sup>4</sup> Green 1978.

un quadro che permetta di classificare le ricezioni romane di Alessandro secondo tre categorie:

- L’*imitatio*, ossia la riproduzione dei gesti e della gesta di un modello considerato di eccellenza.
- L’*aemulatio*, come il tentativo di eguagliare o superare il medesimo modello.
- La *comparatio*, ossia un paragone realizzato non da un determinato personaggio, ma da un autore in riferimento a un personaggio, sulla base di uno o più elementi, rilevanti o meno.

Queste categorie sono state riprese e rispiegate da B. Tisé<sup>5</sup> e E. Torregaray Pagola<sup>6</sup> e sono state utilizzate dalla maggior parte dei ricercatori, a partire dall’articolo di P. Green. Di recente ho cercato di dimostrare che, pur rappresentando un contributo significativo, il loro utilizzo presenta due problemi fondamentali<sup>7</sup>. A partire dagli attacchi critici di P. Green sull’*imitatio* di Cesare –secondo lui non era un *imitator*, ma l’oggetto di paragoni da parte di autori posteriori–, gli studiosi tendono a considerare la *comparatio* come una categoria in cui collocare tutto ciò che sembrava inautentico<sup>8</sup>. Essere paragonato ad Alessandro, tuttavia, non è necessariamente sinonimo di costruzione o di falsificazione storiografica. Il secondo problema, ma non per questo meno importante, è che queste categorie hanno in qualche modo attratto su di loro tutta l’attenzione. Gran parte del dibattito storiografico si è incentrato sulla questione di sapere se un determinato personaggio fosse un *imitator*, un *aemulator* oppure no. Questi dibattiti hanno avuto la conseguenza di gettare nell’oscurità altri fenomeni della ricezione di Alessandro, pur essendo degni di interesse. Se non vogliamo rifiutare il contributo di P. Green e i relativi dibattiti a cui ha dato origine, dobbiamo permetterci di andare oltre, ed è quello che vogliamo fare in questa sede.

La maggior parte delle ricezioni romane di Alessandro ci pervengono come il risultato di un unico fenomeno: in un determinato momento e in particolari circostanze, gli aristocratici romani giudicano che l’immagine di Alessandro possa essere loro utile e la utilizzano in un messaggio per rivolgersi ad un pubblico. Questi usi ci vengono trasmessi da fonti letterarie, le quali riportano fatti che fanno parte della gesta dei grandi personaggi che vogliono ritrarre, oppure da una documentazione che è essa stessa il supporto, il canale di diffusione del messaggio che usa il Macedone e che viene emesso dagli aristocratici.

---

<sup>5</sup> Tisé 2002.

<sup>6</sup> Torregaray Pagola 2003.

<sup>7</sup> Santoni in fase di pubblicazione.

<sup>8</sup> Si veda, tuttavia, l’articolo di Welch e Mitchell 2013, che contrasta questa idea con argomenti pertinenti e costituisce un rivolgimento storiografico della questione.

### 3. I Romani parlano ai Greci

#### 3.1. Flaminino e la liberazione della Grecia

Il primo documento che potrebbe essere rilevante per il fenomeno che descriviamo è una moneta greca a nome di un romano. Al diritto, è presente una testa di T. Quinzio Flaminino orientata verso destra. Sul rovescio, una Niké reca un ramo di palma nella mano destra e regge una corona che sovrasta il nome del console del 198, T. *QVINCTI*<sup>9</sup>. L'emettitore di tale statere non è di facile identificazione. L'epigrafe è latina, ma lo standard e la zecca<sup>10</sup> sono greci. Ciò fa pensare a M. Crawford che la moneta «*was struck in honour of Flamininus, not by Flamininus*»<sup>11</sup>. Tuttavia, non si possono ignorare due fattori importanti: la lingua dell'epigrafe e le caratteristiche del ritratto. Flaminino appare notevolmente invecchiato, anche se nel 196 aveva solo 33 anni<sup>12</sup>, una caratteristica significativa dell'*auctoritas* che un ritratto romano dovrebbe ispirare. Allo stesso tempo, la fattura scompigliata della barba e dei capelli ricorda i tratti di un principe ellenistico<sup>13</sup>. Sebbene lo statere non sia stato probabilmente emesso direttamente da Flaminino, vi è stato indubbiamente un intervento romano. È difficile stabilirne la natura, poiché il proconsole o uno dei suoi subordinati potrebbe aver semplicemente fornito il modello per il ritratto o addirittura commissionato la coniazione. In ogni caso, la Niké del rovescio è simile a quelle degli stateri d'oro di Alessandro, che all'epoca erano ancora in circolazione in Grecia<sup>14</sup>, e l'imitazione monetaria risulta certa.

Il fatto è che il messaggio di questa monetazione si adatta relativamente bene alla gesta di Flaminino, il quale adotta una politica filellenica e si comporta come un *hégémôn*, se non proprio come un principe ellenistico, e sulla quale non ci soffermeremo in quanto già ampiamente commentata<sup>15</sup>. Gli onori che ricevette furono inoltre senza precedenti per un romano: ad Argo si celebrarono dei giochi in suo nome dal 195-194<sup>16</sup>; a Calcide, gli furono dedicati edifici pubblici e un culto a Roma e Flaminino venne celebrato<sup>17</sup>. Onori senza precedenti quindi, ma anche e soprattutto in piena coerenza con la condotta del proconsole<sup>18</sup>.

Se lo statere aureo e la sua imitazione monetaria sono interessanti, è perché permettono di formulare due ipotesi in relazione al nostro argomento, ipotesi tra le quali

<sup>9</sup> *RRC* 548/1a.

<sup>10</sup> Secondo Botrè 1997, lo statere potrebbe essere stato coniato a Calcide.

<sup>11</sup> Crawford 1974, p. 554.

<sup>12</sup> Lo statere potrebbe tuttavia essere stato coniato successivamente, ma è improbabile che sia posteriore al 191, quando Flaminino era legato di M. Acilio.

<sup>13</sup> Ciò tende a confermare l'ellenicità dell'artista.

<sup>14</sup> Crawford 1974, p. 554; Botrè 1997. Su questa moneta, si veda anche Boyce 1962; Alfödi 1984; Ferrary 1988, pp. 92-93; Hannestad 1993; Bortè 1994; Tisé 2002; Amela Valverde 2012; Brisson 2018, pp. 106-115.

<sup>15</sup> Si veda per ultimo la monografia di Brisson 2018 con bibliografia.

<sup>16</sup> Si veda Daux 1964 per l'edizione di un decreto di Argo che menziona le Titeia.

<sup>17</sup> Plut. *Flam.* 16.

<sup>18</sup> Anche per quanto riguarda la sua natura sovraumana, se non quasi divina, secondo Plut. *Flam.* 12.11-12.

tuttavia non è possibile scegliere. Se dietro questa emissione c'è un'iniziativa di Flaminio, si tratta di una vera e propria *imitatio Alexandri*, che completa il discorso, la politica e i gesti del proconsole. In questo caso, lo statere fa parte dei messaggi destinati ai Greci allo stesso modo della proclamazione di Corinto, un messaggio che utilizza quindi l'immagine di Alessandro per rivolgersi a un pubblico ben preciso, indicandogli che i Romani hanno ripreso il carico della difesa della libertà dei Greci, in particolare contro un nemico asiatico che vuole asservirli<sup>19</sup>.

Tuttavia, il grado di coinvolgimento di Flaminio nella coniazione può essere solo ipotizzato: egli potrebbe anche non aver avuto alcun ruolo nell'emissione, essendo l'iniziativa stata presa da una *polis* che aveva tratto qualche beneficio dalla sua azione e che desiderava rendergli onore. Si può persino immaginare che tale iniziativa sia stata presa per adulazione, nella speranza di ottenere un vantaggio. Questa ipotesi è altrettanto interessante per il nostro argomento. Se questo è il caso, è perché una *polis* ha ritenuto opportuno rispondere ai messaggi di Flaminio utilizzando l'immagine di Alessandro, perché sembrava corrispondere alla postura assunta dal proconsole. Qualunque sia la soluzione scelta, il Macedone è quindi al centro di un dialogo tra Romani e Greci.

### 3.2. *Il tetradrachmo d'Aesillas*

Una seconda coniazione sembra riferirsi, in maniera ancora più chiara, alla volontà romana di parlare ai Greci utilizzando l'immagine del Macedone. Si tratta di un tetradracma su cui compare, al diritto, una testa di Alessandro che guarda a destra, priva del consueto diadema ma talvolta dotata di corne alla maniera di Ammone e con la legenda MAKEΔONΩN. Al rovescio, la clava di Ercole è affiancata dai simboli della questura, un *fiscus* a sinistra e un *subsellium* a destra, mentre l'epigrafe *AESILLAS* si legge in esergo<sup>20</sup>. Aesillas era quindi questore in Macedonia e come tale emise questa moneta. Essendo questo personaggio noto solo per questa emissione<sup>21</sup>, è molto difficile datarla: le ipotesi vanno dai primi anni del primo secolo fino agli anni 80-70<sup>22</sup>. In ogni caso, tale emissione provinciale è quindi uno «*monnayage crée par le pouvoir romain en Macédoine pour subvenir à des besoins internes*»<sup>23</sup> che si può mettere in relazione con le ostilità contro Mitridate o con le loro premesse.

È noto che il re del Ponto ha imitato Alessandro Magno. Egli avrebbe intrapreso gli stessi passi del Macedone<sup>24</sup>, rivendicato la discendenza da Seleuco e Alessandro da parte di madre, da Dario e Ciro da parte di padre<sup>25</sup>, posto sotto la sua autorità popoli che

<sup>19</sup> Sul discorso antiseleucide messo a punto dai Romani a partire dal 196, si veda in particolare Seager 1981.

<sup>20</sup> Su queste monete si veda Fisher 1985; De Callatay 1996; Bauslaugh 2000; Dahmen 2007, pp. 18-20 e 122.

<sup>21</sup> Wiseman 1971, p. 209 ha suggerito che si trattasse di un *homo nouus* proveniente dall'Etruria.

<sup>22</sup> De Callatay 1996.

<sup>23</sup> De Callatay 1996.

<sup>24</sup> App. *Mith.* 20.

<sup>25</sup> Just. 38.7.1. Sul significato di questo richiamo si veda Muccioli 2004.

nemmeno il Macedone aveva osato danneggiare<sup>26</sup>, e si era fatto rappresentare a sua immagine su alcune monete<sup>27</sup>. Appiano indica inoltre che in occasione del suo trionfo sull'Asia, Pompeo avrebbe indossato una clamide che si diceva essere quella di Alessandro, che sarebbe stata trovata nel palazzo di Mitridate<sup>28</sup>. Se Pompeo e i suoi contemporanei furono in grado di identificare la clamide come quella del Macedone, è proprio perché il re pontico l'aveva rivendicata.

Roma si trovava quindi di fronte a un nemico che pretendeva di rappresentare l'eredità di Alessandro. Di conseguenza, le scelte iconografiche delle autorità romane della provincia di Macedonia, nel contesto della monetazione di cui ci occupiamo, potrebbero sembrare sorprendenti. Ci si poteva aspettare che cogliessero l'opportunità per ribadire un discorso già tenuto in occasione della distruzione del regno di Macedonia nel 167, consistente nel presentare i Romani come liberatori dell'aristocrazia macedone nei confronti di una monarchia che l'aveva ridotta in servitù, fin dai tempi di Alessandro<sup>29</sup>. Sembra che non sia stato così e che i Romani abbiano scelto di non abbandonare a Mitridate il discorso dell'eredità macedone. Privato del suo diadema, Alessandro era una figura accettabile –e soprattutto utile– nella guerra di propaganda tra Pontici e Romani. Questi ultimi, probabilmente, sentirono il bisogno di parlare ai Macedoni affinché non cedessero alle sirene di Mitridate, e di parlare loro in una lingua che potessero comprendere, con un discorso in cui potessero identificarsi. Infatti, le guerre mitridatiche, durate più di vent'anni, non furono soltanto un affare militare. Se vincere le battaglie permette effettivamente di vincere le guerre, convincere le popolazioni coinvolte della validità della supremazia dell'uno e dell'altro belligerante costituisce un obiettivo. Di conseguenza, i progressi e le battute d'arresto di Roma in questo conflitto sono spesso segnati dall'arrivo di *poleis* o regni nella sua alleanza o dalla loro partenza. È a questo proposito che entra in gioco l'eredità di Alessandro: Mitridate la rivendica, pretendendo di ricostituire il suo impero e di difenderlo da una potenza la cui ambizione sarebbe in realtà quella di annientarlo<sup>30</sup>. I Romani, almeno per quanto riguarda i Macedoni con la monetazione di Aesillas, devono cercare di convincere di essere i legittimi destinatari dell'eredità di Alessandro, i difensori dell'ellenismo contro un re più barbaro che greco<sup>31</sup>.

### 3.3. *Lucullo e Pompeo in Asia*

La necessità di parlare alle popolazioni greche o ellenizzate in una lingua a loro comprensibile e, nel farlo, di utilizzare il riferimento ad Alessandro, non sembra essere sfuggita all'attenzione degli ultimi due magistrati incaricati della guerra contro Mitridate, Lucullo e Pompeo.

---

<sup>26</sup> Just. 38.7.2.

<sup>27</sup> Bieber 1964, pp. 68-69; Bohm 1986, p. 172; per un catalogo completo, De Callataÿ 1997, pp. 84-114.

<sup>28</sup> App. *Mith.* 117.

<sup>29</sup> Pol. 36.17.13; Liv. 45.32.6.

<sup>30</sup> Sall. *Ep. Mithr.* 5.

<sup>31</sup> Si veda in particolare il passo Plut. *Sull.* 18.7 sul carattere barbaro dell'esercito pontico.

Il primo fu accompagnato in Oriente dal suo cliente e panegirista, il poeta Archias, di cui abbiamo solo alcuni epigrammi che non riguardano direttamente la campagna del suo patrone. È tuttavia possibile farsi un'idea del suo coinvolgimento. Alla fine del 73, il generale romano liberò Cizico dall'assedio di un esercito pontico e cercò di spingere il suo vantaggio nonostante l'arrivo della cattiva stagione. L'inseguimento si sarebbe concluso con una vittoria romana sulle rive dell'Aisepos o del Granico, a seconda della fonte che si segue: mentre Appiano e Memnone di Eraclea la collocano sul primo<sup>32</sup>, Plutarco la colloca sul secondo<sup>33</sup>. Floro riferisce inoltre una terza tradizione, che costituisce forse una sintesi delle prime due, riportando una vittoria sulle rive di ogni fiume<sup>34</sup>. È molto probabile che questa battaglia sia da collocare sulle rive dell'Aisepos. È infatti il primo fiume che si attraversa andando verso ovest, direzione presa dall'esercito pontico in fuga verso Lampsaco. Ma soprattutto, «è impossibile che questo oscuro fiumicello avesse sostituito il tanto più celebre Granico, se la battaglia fosse veramente avvenuta presso quest'ultimo»<sup>35</sup>: una tradizione che Plutarco riprende spostava volontariamente la battaglia sul Granico. Il motivo di questa falsificazione è evidente: spostando la fine dell'inseguimento sul famoso fiume, Lucullo seguì le orme di Alessandro, rimandando invece Mitridate (che non era presente) nel ruolo di Dario. Resta da verificare chi sia l'autore di tale falsificazione, e Archias è un candidato privilegiato. È ovviamente una delle fonti della *Vita di Lucullo*, e T. Reinach aveva nel suo tempo individuato un esametro del poeta riprodotto da Plutarco subito dopo il passo che ci interessa<sup>36</sup>.

Lo storico Teofane di Mitilene ebbe un ruolo simile con il successore di Lucullo. Cicerone lo esplicita nella sua difesa di Archias, presentando Teofane come l'autore della gesta di Pompeo e cogliendo l'occasione per fare un parallelo tra Pompeo e Alessandro<sup>37</sup>. Degli scritti dello storico di Mitilene sopravvive poco. Sappiamo che aveva accompagnato il suo patrone almeno dalla campagna nel Caucaso<sup>38</sup>. Queste regioni sembrano particolarmente favorevoli all'elaborazione e alla diffusione di un discorso che utilizza oppure fa riferimento all'immagine di Alessandro. Combattendo contro gli Albani e gli Iberiani, con i quali le Amazzoni si sarebbero mescolate<sup>39</sup>, Plutarco ricorda che Pompeo si stava confrontando con popoli sfuggiti ad Alessandro<sup>40</sup>. Questo richiamo non è solo l'opera di Plutarco: se ci riferiamo alla *Vita di Alessandro* per quanto riguarda la sua tappa in Ircania, non troviamo alcuna menzione degli Albani o degli Iberiani, ma

<sup>32</sup> App. *Mith.* 76; Memn. *FGrH* 434 F 28.4.

<sup>33</sup> Plut. *Luc.* 11.8.

<sup>34</sup> Flor. 1.40.17.

<sup>35</sup> Coarelli 1981.

<sup>36</sup> Plut. *Luc.* 12.1. Reinach 1890, p. 427. Ipotesi condizionata (ma non respinta) da Chambry e Flacelière 1972, pp. 51-52.

<sup>37</sup> Cic. *Arch.* 10. 25. Si trattava anche di non offendere Pompeo, visto che Cicerone difendeva il cliente di uno dei suoi rivali.

<sup>38</sup> Strab. 11.5.1. Secondo Robert 1969, era con lui già nel 67.

<sup>39</sup> Plut. *Pomp.* 35.5-6; App. *Mith.* 103. Plutarco afferma che le spoglie delle Amazzoni furono trovate sul campo di battaglia, ma Appiano si spinge ad affermare che facevano parte del corteo trionfale.

<sup>40</sup> Plut. *Pomp.* 34.7.

un riferimento a imprecisati barbari che avevano rapito Bucefale<sup>41</sup>. L'autore si basa quindi necessariamente su un testo diverso dal suo per affermare che, a differenza di Alessandro, Pompeo aveva sconfitto questi popoli che non erano i rapinatori di Bucefalo. A questo proposito, non si può non pensare a Teofane, che peraltro è citato direttamente da Plutarco<sup>42</sup>. Inoltre tutto fa pensare che l'enfasi sulla vittoria su questi popoli caucasici non sia tardiva: essi sono citati nella lunga dedica riportata da Diodoro Siculo<sup>43</sup>, ma anche nella *praefatio*, più breve e non esaustiva, del trionfo *ex Asia* del settembre 61<sup>44</sup>.

Archias e Teofane agirono quindi come mediatori tra Lucullo e Pompeo e le comunità ellenistiche<sup>45</sup>, permettendo ai loro patroni –come dice Cicerone– di rivolgersi ai Greci in una lingua a loro comprensibile<sup>46</sup>, ma anche di tenere un discorso che prendesse in prestito riferimenti a loro familiari, soprattutto quelli relativi ad Alessandro<sup>47</sup>.

#### 4. I Greci parlano ai Romani

##### 4.1. Lucullo e l'autonomia di Amisos

Dopo lo statere d'oro a nome di Flaminio, sul quale abbiamo avanzato l'ipotesi che potesse trattarsi di un messaggio rivolto dai Greci ai Romani utilizzando l'immagine di Alessandro, la città portuale di Amisos ci offre una testimonianza più attendibile di questa pratica. Nel 71, Lucullo prese d'assalto Amisos, ma avrebbe poi concesso alcuni privilegi ai suoi abitanti, a proposito dei quali va citato il testo di Appiano:

πυνθανόμενος δ' ὑπ' Ἀθηναίων αὐτοὺς θαλασσοκρατούντων  
 συνωκίσθαι καὶ, δημοκρατία χρησαμένους ἐπὶ πολὺ, τοῖς Περσικοῖς  
 βασιλεῦσιν ὑπακοῦσαι, ἀναγαγόντος δ' αὐτοῦς ἐς τὴν δημοκρατίαν ἐκ  
 προστάγματος Ἀλεξάνδρου πάλιν δουλεῦσαι τοῖς Ποντικοῖς. Ἐφ' οἷς ἄρα  
 συμπαθῆς ὁ Λεύκολλος γενόμενός τε, καὶ φιλοτιμούμενός γε καὶ ὄδε ἐπὶ

<sup>41</sup> Plut. *Alex.* 44.

<sup>42</sup> Plut. *Pomp.* 37.4.

<sup>43</sup> Diod. Sic. 40. Fr. 5. È anteriore al ritorno di Pompeo in Italia: si veda la dimostrazione di Goukowsky 2011.

<sup>44</sup> Plin. *N.H.* 7.26.98.

<sup>45</sup> Traina 2011, p. 28.

<sup>46</sup> Cic. *Arch.* 10.23.

<sup>47</sup> Questi discorsi rivolti ai Greci e riferiti ad Alessandro sono tuttavia tradotti per un pubblico romano. È il caso della *stratégie des confins* di Pompeo (si veda in particolare Sablayrolles 2006 e Villani 2013) ma anche della battaglia fittizia sul Granico: si veda Coarelli 1981, la cui lettura deve essere ora completata da Garofalo 2011. Nel 1981, F. Coarelli ipotizzò che un gruppo equestre del santuario di Giunone Sospita a Lanuvio rappresentasse la battaglia di Lucullo sul Granico, ispirandosi alla celebre *turma Alexandri* di Lisippo che era stata trasportata a Roma da Q. Cecilio Metello (Plin. *N.H.* 34.19.64; Vell. Pat. 1.11.4-5). Egli basò la sua dimostrazione su un frammento di iscrizione perduto (*Eph. Epigr.* IX.638a), che i primi editori avevano letto [---]o *Murenn*, e che egli propose di leggere [*L(ucio) Licini]o Murenae*, cioè un'iscrizione al dativo corrispondente a una dedica che menziona L. Licinio Murena, legato di Lucullo nella guerra contro Mitridate (Cic. *Mur.* 9.20) e console del 62. P. Garofalo ha potuto recentemente verificare disegni e fotografie dell'iscrizione e confermare la lettura di F. Coarelli.



Ἀλεξάνδρω περὶ γένος Ἀττικόν, αὐτόνομον ἠφίει τὴν πόλιν καὶ τοὺς Ἀμισέας

Aveva appreso che la loro città era stata fondata dagli Ateniesi al tempo della loro talassocrazia e che, dopo aver goduto a lungo della democrazia, i suoi abitanti erano stati sudditi dei re di Persia e, sebbene Alessandro, con un editto, avesse restituito loro la democrazia, erano stati nuovamente asserviti dai re del Ponto. Senza dubbio mosso da queste tribolazioni e desideroso di distinguersi, dopo Alessandro, per la sua generosità nei confronti del popolo attico, concesse l'autonomia alla città di Amisos<sup>48</sup>.

La reintroduzione di un regime democratico ad Amisos da parte di Alessandro è poco probabile, poiché non ne troviamo traccia negli storici del Macedone; anzi, lo stesso Appiano indica che Ieronimo di Cardia sosteneva che Alessandro non ebbe contatti con gli abitanti della regione<sup>49</sup>. Nelle altre fonti relative a questo episodio, Lucullo si adopera per risollevare la città dopo il saccheggio e l'incendio<sup>50</sup>; Strabone evoca soltanto l'assedio, menzionando le successive liberazioni della città, ma senza evocare Alessandro<sup>51</sup>; infine Memnone di Eraclea parla unicamente di un aumento del territorio della città da parte di Lucullo e di una certa gentilezza da parte sua<sup>52</sup>. Ci sembra opportuno, per risolvere il problema della contraddizione sollevata da Appiano, chiedersi cosa possa aver motivato le negazioni di Ieronimo. In questo caso, la risposta possibile è una sola: a partire dal III secolo, la città deve aver sostenuto falsamente di aver ottenuto l'autonomia da Alessandro, il che ha portato il vecchio storico, morto all'età di 104 anni<sup>53</sup>, a sostenere che al contrario, il re di Macedonia non aveva avuto alcun contatto con essa. Se inoltre seguiamo il vocabolario molto preciso di Appiano, che evoca un *próstagma* di Alessandro, le genti di Amisos potrebbero forse aver addirittura fabbricato un falso, al fine di sostenere la leggenda della concessione della loro autonomia da parte del Macedone.

Se accettiamo la nostra ipotesi, questa leggenda non è stata inventata per i Romani in generale e per Lucullo in particolare. Tuttavia, diventa molto utile ed efficace quando si tratta di ammorbidente un promagistrato che ha preso la città, soprattutto se gli abitanti di Amisos sapevano che un poeta greco sosteneva che Lucullo aveva camminato sulle orme di Alessandro sulle rive del Granico. Questo caso è particolarmente interessante, poiché si tratta di un vero e proprio dialogo documentato intorno al Macedone. Amisos invoca la sua figura tutelare al Romano che sa essere sensibile alla sua immagine,

<sup>48</sup> App. *Mith.* 83.

<sup>49</sup> App. *Mith.* 8.

<sup>50</sup> Plut. *Luc.* 19.

<sup>51</sup> Strab. 12.3.14.

<sup>52</sup> Memn. *apud* Phot. 235b.2-3. La città è *libera et foederata* al tempo di Plinio il Giovane: Plin. *Ep.* 92.

<sup>53</sup> Luc. *Sam. Macr.* 22.

sperando di ottenere un perdono o un favore. Lucullo, ingannato dalla leggenda o, al contrario, trovandola a suo vantaggio, risponde favorevolmente innalzando la città, forse anche concedendole l'autonomia.

#### 4.2. *Il principato e le monete provinciali greche raffiguranti Alessandro*

Gli ultimi anni del periodo repubblicano offrono alcuni tenui indizi rilevanti per il nostro argomento. L'assimilazione di Marco Antonio a Dioniso, probabilmente in parte legata al rapporto di Alessandro con tale divinità, era iniziata non appena il triumviro era entrato a Efeso<sup>54</sup>. Sembra che sia dall'inverno del 39-38, trascorso ad Atene, che Marco Antonio affermi di essere un *néos* Dioniso<sup>55</sup>. Se si tratta di un messaggio ai Greci da parte del triumviro, delle interazioni sono attestate da un decreto efebico ateniese. Apprendiamo che dei giochi prendevano il loro nome da Marco Antonio, che nel testo viene esplicitamente chiamato *néos* Dioniso<sup>56</sup>.

Più chiari sono gli aneddoti sull'ingresso di Ottaviano ad Alessandria dopo la guerra civile. Si dice che abbia perdonato gli Alessandrini per le loro malefatte, soprattutto in ossequio al fondatore della città<sup>57</sup>. Suetonio e Cassio Dione riportano anche un aneddoto secondo il quale egli chiese di vedere il corpo di Alessandro, dopodiché le sue guide alessandrine offrirono di mostrargli le tombe dei sovrani lagidi<sup>58</sup>. Ottaviano avrebbe rifiutato la proposta, sostenendo di voler vedere un re e non dei morti. Al di là del significato politico di questo rifiuto e della pubblicità che gli è stata data, sembra esserci un tentativo di dialogo abortito, o almeno un malinteso. I due aneddoti che abbiamo citato – la dichiarazione di Ottaviano che menziona Alessandro e la visita alla mummia del re – furono iniziative del triumviro. La proposta degli Alessandrini sulle tombe dei Lagidi è una risposta maldestra a queste iniziative, non avendo il futuro principe alcuna intenzione di rendere omaggio ai Tolomei: la città non beneficerà del suo passato lagide, che fu solo una parentesi tra Alessandro e Ottaviano.

Gli esempi di Amisos e Alessandria, città che hanno ottenuto benefici – autonomia la prima, perdono la seconda – grazie al loro vero o presunto legame con il Macedone, non sembrano essere sfuggiti ad altre città del mondo greco, già nel primo secolo della nostra era. Questo è infatti il caso di almeno tre città del Golfo di Issos, una regione in cui la corsa al prestigio in relazione ad Alessandro è particolarmente vivace.

Aigei di Cilicia emise per la prima volta una moneta con Alessandro al diritto e Cesare al rovescio, negli anni 40-41<sup>59</sup>. Fu seguita negli anni 43-44 da Alessandria ad

<sup>54</sup> Plut. *Ant.* 24. 4-5; *RPC* I, 2201. Se non già a partire dalla battaglia di Filippi, essendo Dioniso la divinità tutelare (Collart 1937, pp. 418-421) o addirittura prima, se ci basiamo su Plin. *N.H.* 8.21.55 oppure le monete *RRC* 489/5 e 6.

<sup>55</sup> Socr. *FGrH* 192 F 2; Cass. Dio 48.39.2.

<sup>56</sup> *JG* II<sup>2</sup>, 1043, 22-23

<sup>57</sup> Plut. *Ant.* 80.2; Cass. Dio 51.16.4.

<sup>58</sup> Suet. *Aug.* 18.1; Cass. Dio 51.16.5.

<sup>59</sup> *RPC* I, 4036.

Issum con un'emissione che mostrava un busto di Alessandro diadematato al diritto<sup>60</sup>, quindi da Epifanea sotto il regno di Domiziano con una moneta che probabilmente mostrava il Macedone al diritto<sup>61</sup>. Tenendo conto di queste emissioni nella stessa regione, possiamo anche ipotizzare che a questo periodo risalgano due bronzi di Ierapoli Castabala con Alessandro, ma di difficile datazione<sup>62</sup>. Troviamo emissioni simili a Bisanzio sotto Claudio<sup>63</sup>, poi a Nicea sotto Marco Aurelio, Commodo e Severo Alessandro<sup>64</sup>, ma è senza dubbio il *koinon* della provincia di Macedonia a detenere il record di emissioni con Alessandro, con una produzione particolarmente intensa nel III secolo<sup>65</sup>.

Per il nostro argomento, il caso del bronzo di Aigeai è di gran lunga il più interessante in quanto combina tre informazioni: i busti di Alessandro e Cesare, ma anche la menzione dell'autonomia della città nell'epigrafe sul rovescio<sup>66</sup>. Questo tipo dovrebbe onorare due fondatori<sup>67</sup>, forse più presunti che reali. È possibile che Alessandro vi abbia installato dei veterani o che la città sia stata fondata da uno dei suoi successori. Ma l'esempio di Alessandria mostrò alla gente di Aigeai che con i Romani era meglio richiamare il Macedone anziché i Diadochi o i loro discendenti. Per quanto riguarda Cesare, una nuova era della città sembra essere iniziata al momento del suo passaggio in Asia o poco dopo, nel 47-46<sup>68</sup>. È opportuno notare che, sebbene sia scomparsa la menzione dell'autonomia della città, essa emise una moneta d'argento nel 117, facendo figurare questa volta Alessandro e un imperatore regnante, Adriano<sup>69</sup>. Al di là della corsa al prestigio e alla maggiore *eygéneia* che Aigeai sembra aver intrapreso nei confronti delle altre città del Golfo di Issos, la menzione della sua autonomia suggerisce che questo tipo monetario era destinato anche al dialogo, se non alla negoziazione con le autorità romane. Non è chiaro se il presunto fondatore della città avesse a che fare con lo status di cui godeva, come nel caso di Amisos. Tuttavia, poteva considerare che il richiamo di Alessandro e la sua associazione con Cesare, poi con Adriano, potessero essere utili per la perpetuazione di questo status: è quanto avevano dimostrato i casi di Amisos e di Alessandria.

## 5. Conclusioni

Paradossalmente, il fenomeno della ricezione romana di Alessandro non va considerato, anche se può esserlo, soltanto nel quadro geografico e politico dell'*Vrbs*, nemmeno dell'Italia. È infatti spesso nei contatti dei Romani con il mondo ellenistico che

<sup>60</sup> RPC I, 4075.

<sup>61</sup> RPC II, 1787.

<sup>62</sup> RPC I, 4064 e 4065.

<sup>63</sup> RPC I, 1782.

<sup>64</sup> RPC IV.1, 5954; RPC IV.1, 10646; RPC VI, 3214.

<sup>65</sup> Si veda Gagé 1975 e più recentemente Dahmen 2005.

<sup>66</sup> ΑΙΓΕΑΙΩΝ ΤΗΣ ΙΕΡΑΕ ΚΑΙ ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ / ΜΙ ΖΝ nel campo.

<sup>67</sup> Dahmen 2007, p. 23.

<sup>68</sup> Leschhorn 1993, pp. 221-225.

<sup>69</sup> RPC III, 3332.

si manifesta. Abbiamo cercato in questa sede di considerarne lo studio andando oltre le categorie di *imitatio*, *aemulatio* e *comparatio*, concentrandoci soprattutto sull'uso dell'immagine del Macedone nelle interazioni tra Greci e Romani. Non si tratta di un esercizio retorico, ma di un nuovo modo di affrontare la questione, che permette di esplorare nuove vie di ricerca. Il caso specifico delle emissioni provinciali greche, che abbiamo brevemente affrontato, merita in particolare ulteriori approfondimenti.

Lo stato delle fonti non sempre ci permette di seguire un dialogo completo tra Romani e Greci, ma crediamo di averne identificati almeno due. Il primo riguarda Lucullo, un promagistrato che si affidò al poeta Archias per mettere in versi la sua campagna asiatica all'attenzione delle comunità ellenistiche. Questa messa in versi utilizza l'immagine di Alessandro, cosa che non dovette sfuggire al suo pubblico. Gli abitanti di Amisos vedono quindi in Lucullo un personaggio probabilmente sensibile alla leggenda dell'autonomia della loro città. Quest'ultimo non li delude e ciò gli permette anche di creare un nuovo avvicinamento tra sé e il Macedone. Il secondo riguarda l'autonomia delle città in modo più generale, compreso il caso di Amisos che abbiamo appena citato. Quest'ultima e Alessandria traggono vantaggio dal loro legame con Alessandro e il rifiuto di Ottaviano di vedere le tombe dei sovrani lagidi invia un chiaro messaggio: solo un legame con il Macedone, e non con i suoi successori, è in grado di ammorbidirlo. Un certo numero di città, in particolare quelle del Golfo di Issos, interpretarono giustamente questo messaggio mettendo Alessandro in primo piano nelle loro tipologie monetali e soprattutto, nel caso di Aigeai, collegando quest'ultimo ai Romani e menzionando la sua autonomia.

Per alcuni aristocratici romani, avvicinarsi al Macedone non era (o non era soltanto) una questione di ammirazione per la sua persona. Se la sua immagine viene utilizzata, è perché viene ritenuta utile per raggiungere un obiettivo. Si tratta spesso di rivolgersi ai Greci o alle popolazioni ellenizzate con riferimenti e in una lingua che capiscano e a cui possano sottoscrivere, ottenendo così l'adesione di comunità tra le quali è ancora vivo il ricordo di Alessandro e della sua gesta. Ci sembra quindi possibile di rifiutare le conclusioni di M. Bieber, che sosteneva che con la figura di Alessandro, i conquistatori romani furono conquistati da i Greci vinti<sup>70</sup>.

Certo che i Greci usavano anche loro l'immagine del Macedone. Ma è la frequentazione dei magistrati romani fruitori dell'immagine di Alessandro a far capire alle comunità greche che anche loro possono trovare un interesse in essa. Se il carattere parziale delle fonti ci impedisce di pretendere di fissare una cronologia definitiva, è comunque suggestivo notare che gli usi greci si nutrono di quelli romani e li seguono.

### Bibliografia

Alföldi, Maria R. 1984: «Der Stater des T. Quinctius Flamininus», *NZ* 98, pp. 19-26.

---

<sup>70</sup> Bieber 1964, pp. 69-70.

- Amela Valverde, Luis 2012: «La emisión de T. Qvincti (RRC 548)», *Revista Numismática OMNI* 5, pp. 38-42.
- Bauslaugh, Robert 2000: *Silver coinage with the types of Aesillas the Quaestor*, New York.
- Bieber, Margarete 1964: *Alexander the Great in Greek and Roman art*, Chicago.
- Bohm, Claudia 1989: *Imitatio Alexandri im Hellenismus: Untersuchungen zum politischen Nachwirken Alexanders der Grossen in hoch und späthellenistischen Monarchien*, München.
- Botrè, Claudio 1994: «Lo statere d'oro di Tito Quinzio Flaminio: una coniazione straordinaria», *Rivista Italiana di Numismatica* 96, pp. 47-52.
- Botrè, Claudio 1997: «Roma ed il regno di Macedonia. I loro conflitti nello studio di alcune documentazioni numismatiche», *Schweizerische numismatische rundschau* 76, pp. 47-52.
- Boyce, Aline A. 1962: «The gold staters of T. Quinctius Flaminus in history», in Renard, M. (a cura di), *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles.
- Brisson, Pierre-Luc 2018: *Le libérateur de la Grèce : Titus Flaminus et l'héritage hellénistique*, Québec.
- De Callatay, François 1996: « Les monnaies au nom d'Aesillas », in Doty, R. e Hackens, T. (a cura di), *Italiam fato profvgi. Numismatic studies dedicated to Vladimir and Elvira Eliza Clain-Stefanelli*, Louvain.
- De Callatay, François 1997: *L'histoire des guerres mithridatiques vue par les monnaies*, Louvain-La-Neuve.
- Chambry, Émile e Flacelière, Robert 1972: *Plutarque, Vies. Tome VII : Cimon-Lucullus. Nicias-Crassus*, Paris.
- Coarelli, Filippo 1981: «Alessandro, i Licinii e Lanuvio», in *L'art décoratif à Rome à la fin de la république et au début du principat. Table ronde de Rome (10-11 mai 1979)*, Roma.
- Collart, Paul 1937: *Philippe, Ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris.
- Crawford, Michael 1974: *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- Dahmen, Karsten 2005: «The Alexander busts of the Macedonian Koinon – New Evidence for Sequence and Chronology», *The Numismatic Chronicle* 165, pp. 179-181.
- Dahmen, Karsten 2007: *The Legend of Alexander the Great on Greek and Roman Coins*, Oxford.
- Daux, Georges 1964: «Concours des Titéia dans un décret d'Argos», *Bulletin de Correspondance Hellénique* 88, 2, pp. 569-576.
- Ferrary, Jean-Louis 1988: *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique. De la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma.
- Fisher, Roger 1985: «Two Notes on the Aesillas Tetradrachms: Mint Attribution and Die Control System», *Museum Notes (American Numismatic Society)* 30, pp. 69-88.

- Gagé, Jean 1975: «Alexandre le Grand en Macédoine dans la Ière moitié du IIIe siècle ap. J.-C.», *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 24/1, pp. 1-16.
- Garofalo, Paolo 2011: «Rinvenimenti epigrafici negli scavi ottocenteschi del santuario di Iuno Sospita a Lanuvium: nuovi dati d'archivio», *Archeologia Classica* 62, pp. 537-555.
- Goukowsky, Paul 2011: «Pompée et les peuples du bout du monde», in Deroux, C., *Hommages au professeur Yves Brunand, II*, Bruxelles.
- Green, Peter 1978: «Caesar and Alexander: *imitatio, aemulatio, comparatio*», *American Journal of Ancient History* 1, pp. 1-26.
- Hannestad, Niels 1993: «*Imitatio Alexandri* in roman art», in Carlsen, J. *et al.* (a cura di), *Alexander the Great: reality and myth*, Roma.
- Leschhorn, Wolfgang 1993: *Antike Ären: Zeitrechnung, Politik und Geschichte im Schwarzmeerraum und in Kleinasien nördlich des Tauros*, Stuttgart.
- Muccioli, Federicomaria 2004: «'Il re dell'Asia': ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI», in Criscuolo, L. *et al.* (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica*, Bologna.
- Reinach, Théodore 1890: *Mithridate Eupator, roi de Pont*, Paris.
- Robert, Louis 1969: «Théophraste de Mytilène à Constantinople», *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 113-1, pp. 42-64.
- Sablayrolles, Robert 2006: «*Caesar pontem fecit...* Voyageurs du bout du monde et conquérants de l'inutile», *PALLAS* 72, pp. 339-367.
- Santoni, François in fase di pubblicazione: «*Imitatio, aemulatio, comparatio* : usages et mésusages», *DHA*.
- Savio, Andriano 2014: *Veri o falsi? I medaglioni di Aboukir*, Milano.
- Seager, Robin 1981: «The freedom of the Greeks of Asia: from Alexander to Antiochus», *The Classical Quarterly* 31, 1, pp. 106-112.
- Tisé, Bernadette 2002: *Imperialismo romano e imitatio Alexandri. Due studi di storia politica*, Galatina.
- Torregaray Pagola, Elena 2003: «La influencia del modelo de Alejandro Magno en la tradición escipiónica», *Gerión* 21, 1, pp. 137-168.
- Traina, Giusto 2011: *Carrhes, 9 juin 53 avant J.-C. Anatomie d'une défaite*, Paris.
- Villani, Donata 2013: «Entre *imitatio Alexandri* et *imitatio Herculis* : Pompée et l'universalisme romain», *PALLAS* 90, pp. 335-350.
- Welch, Kathryn e Mitchell, Hannah 2013: «Revisiting the Roman Alexander», *Antichthon* 47, pp. 80-100.
- Wiseman, Timothy 1971: *New men in the Roman senate, 139 BC – AD 14*, London.